

**Gaia Boni** è nata nel 1996, originaria di Primiero. Dopo la laurea in Arti visive all'Accademia di Belle Arti Giacomo Carrara di Bergamo, è laureanda in Editoria presso l'Università Statale di Milano. Pubblica il suo primo libro di poesie nel 2018, dal titolo "Fiori nudi" edito da Cartacanta. Suoi componimenti sono stati tradotti e pubblicati su testate italiane e spagnole. Collabora con alcune riviste letterarie online come ClanDestino e Poetarum Silva Feed Rssè. Attualmente vive a Djúpivogur, Sudur-Mulasysla, Iceland.

Bedolè, povera montagna mia  
ti ha sradicato il pelo in una volta  
il vento senza colpa  
ora ci mostri il fianco ferito  
la desolazione delle tane sperdute  
-con le dita al cielo percorro le forme scoperte, snaturate  
gli alberi caduti a fil di fieno  
e il dolore raccolto con le ultime fascine.

---

Il mare primordiale s'è mangiato tutto in poche ore  
è tornato rovesciandosi atrocemente su ogni ago  
annacquando gli odori delle tane  
strappando l'erba a morsi ferini.  
Non riesco a non vedere  
questa morte della terra  
il bosco impraticabile dai corpi selvatici  
che pur contorcendosi sotto i tronchi e le pene  
ritrovano la naturale greppia dove affondare la fame  
e nutrire il mio precario sollievo.

---

Gli urogalli non sono ancora riuscita a vederli  
le loro urla d'aprile sì e dicono siano d'amore  
e perché allora si torcono così il collo verso il cielo  
a falciare col becco un'aria calda appena nata  
forse chiedono perdono per me  
che spalanco le parole senza un volo di verde  
a confondermi col bosco  
ma chiedo tregue, tane e spari.

---

I larici affilati tacciono tutti insieme  
in un silenzio che non è solitudine  
ma assenza di vento  
-dovrei imparare da loro a cullarmi  
allungando allo spasmo i nodi e le tane  
degli altri scavate dentro un abbandono di picchi  
invece inserro tutti gli anelli  
tra due rotule di legno  
e mi lascio colare lungo i limiti  
resina che piange la tua mancanza

---

Da che porzione di sole nasce  
la cima di questo abete in amore  
con la neve, che respiro solo con gli occhi

e guarda c'è un vetro di paese tra me e lui  
mi riflette sulla pelle a malapena  
il voler vivere eterno del cielo  
mentre il bosco del mondo fuori attende.

---

Rosoni di polline istoriano il vento tra le mughe  
raccontano la grazia affinata del capriolo  
dono antico del lupo eretto a Dio  
in scelta di morte e giugulari salvate  
a chi si concede il tempo del perdersi  
tra i giorni, un ritornare al retaggio  
di trovarsi a casa là dove è il fuori.